

IL MONTE PRIMA DEL MONTE

ARCHEOLOGIA E STORIA DI UN QUARTIERE MEDIEVALE A FORLÌ

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

I lavori di restauro e ristrutturazione dello stabile dell'ex- Monte di Pietà, attualmente sede della Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì, hanno contemplato lo scavo archeologico di tutto il piano terreno - circa 800 mq - con lo scopo di realizzare i vani cantinati, che mancavano. L'indagine, diretta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e condotta dalla Ditta Akanthos-Ricerche Archeologiche e finanziato dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, ha permesso di portare in luce la storia di un isolato urbano di particolare importanza per Forlì e di sfogliare "a ritroso" le vicende di quest'area della città, ricostruendone le fasi di occupazione più significative fino alla costruzione dell'attuale palazzo del Monte.

LA VITA DI UN QUARTIERE URBANO

Quest'area della città, sebbene si trovasse in una posizione centrale, sembra essere stata frequentata solamente a partire dal Medioevo. Il suo primitivo aspetto era quello di una zona aperta, priva di abitazioni, con una marcata pendenza naturale del terreno da nord verso sud, caratteristica che fu subito eliminata al momento del primo insediamento.

Trovò posto in questa zona un impianto artigianale a cui sono collegate alcune buche rinvenute durante lo scavo. L'esistenza in questa zona della città - compresa tra le attuali piazza Duomo e piazzetta S.Crispino - di imprese artigianali di vario tipo è testimoniata dalle cronache, dagli atti notarili e dagli Statuti; questi documenti ci descrivono come quest'area fosse tra quelle a maggiore densità insediativa di botteghe ed imprese artigianali, caratteristica che ha mantenuto anche nei periodi successivi; il vicino canale di Ravaldino forniva inoltre abbondante acqua ed energia anche attraverso canalizzazioni secondarie.

L'area inizia ad essere frequentata stabilmente tra la fine del XIV e la metà del XV, momento in cui vengono costruiti diversi edifici in muratura ed una torre, prospiciente l'attuale corso Garibaldi. Come in tutte le città medievali, anche a Forlì esisteva un considerevole numero di torri che furono atterrate o livellate a partire dal 1283 e durante il secolo successivo. Gli edifici, che in uno stretto lasso di tempo subirono ampliamenti e modifiche, sono caratterizzati dalla presenza, in adiacenza ai muri perimetrali, di fosse di scarico per i rifiuti. Probabilmente vi si gettavano tutti i materiali giudicati inservibili, o passati di moda, visto l'ottimo stato di conservazione di molti dei reperti recuperati.

LE CASE DEGLI ORSI E IL LORO GUASTO

Questa situazione appare radicalmente cambiata già attorno alla metà del XV secolo: la maggior parte dell'area è interessata da un generale intervento di ristrutturazione. Questa imponente operazione di presa di possesso di un'area così vasta nel cuore cittadino non poteva essere che il frutto di un'operazione legata ad una famiglia di prestigio. Siamo con ogni probabilità di fronte a quello che rimane delle famose "case degli Orsi". La data di costruzione del palazzo, che in realtà doveva essere costituito da una serie di edifici giustapposti, è da individuare tra il 1430 e il 1460. Gli Orsi possedevano già lungo la Strada Maestra (attuale corso Garibaldi) una serie di edifici e botteghe che quindi decisero di accorpate in un'unica *domus magna*. Come i precedenti edifici anche il palazzo degli Orsi era dotato di una serie di vani interrati per lo scarico dei rifiuti. In particolare uno di questi ha restituito una cospicua serie di oggetti - ceramiche da cucina e da tavola, tra cui graffite e smaltate, e numerosi vetri - databili attorno alla prima metà/ ultimo venticinquennio del XV secolo.

Come sappiamo dalle fonti storiche, questa situazione non durò a lungo: le case degli Orsi, responsabili dell'assassinio di Girolamo Riario, marito di Caterina Sforza signora della città, furono incendiate ed abbattute nel 1488. Per lungo tempo l'area rimase un "guasto" nella città, una zona lasciata appositamente vuota, a monito della terribile punizione. I segni di questa immane distruzione sono stati puntualmente portati in luce con lo scavo: su tutta l'area indagata le murature appartenenti al palazzo degli Orsi appaiono spolate e ricoperte di uno massiccio strato di riporto di terreno e macerie

SI COSTRUISCE IL MONTE DI PIETÀ

La punizione era stata durissima. In quella zona della città rimase per lungo tempo un immenso cumulo di macerie a monito di quanto era accaduto. Solo dopo circa vent'anni si decise di costruire su di una parte di quest'area il palazzo del Monte di Pietà; ancora nel 1534 la maggior parte dell'area del guasto doveva apparire però come un cumulo di macerie. Anche più di cento anni dopo, nel 1643, l'area accanto al Monte di Pietà era un luogo abbandonato che si presentava come un terreno ammassato *che per la sua smisurata altezza pareva quasi impossibile levarla per lo spatium di molti giorni*. Ci volle più di un mese per liberare e spianare l'area in modo tale che fosse possibile costruire la chiesa di S.Filippo Neri.

All'interno del Palazzo del Monte ebbe sede il nuovo macello, divenendo anche luogo di vendita. La presenza di questa attività è documentata da numerosissime fosse di forma ovoidale, che riempite di neve fresca, fungevano da veri e propri frigoriferi. Le chiavi delle nuove botteghe dei macellai vennero consegnate nel 1566; le botteghe erano sicuramente ancora in funzione nel 1609 visto che il Monte riscuote da loro l'affitto di 90 bolognini.

La ricostruzione delle vicende storiche ed architettoniche di questa zona della città, ricavata sulla base dei dati dello scavo archeologico, finisce in questo punto saldandosi con il presente, sostanziato nel palazzo così com'è possibile vederlo ora, grazie al suo complesso restauro.

